

BASILICATA IN TASCA
GUIDA TURISTICO-CULTURALE

I Segni dei Cavalieri in Basilicata





Acerenza, particolare.



Introduzione

<i>La Basilicata: terra di Monaci e Cavalieri.....</i>	<i>p. 7</i>
<i>I Normanni in Basilicata.....</i>	<i>p. 9</i>
<i>Melfi capitale d'Europa.....</i>	<i>p. 11</i>
<i>La Prima Crociata.....</i>	<i>p. 13</i>
<i>Castelli e Cattedrali.....</i>	<i>p. 15</i>
<i>I Religiosi in armi.....</i>	<i>p. 17</i>
<i>Federico II di Svevia.....</i>	<i>p. 21</i>
<i>Angioini e Aragonesi.....</i>	<i>p. 23</i>
<i>Congiure e tradimenti.....</i>	<i>p. 25</i>

Capitolo I

<i>I percorsi dei Cavalieri in Basilicata.....</i>	<i>p. 29</i>
--	--------------

Capitolo II

<i>Melfi e Venosa, punti di incontro di Ordini religioso-cavallereschi.....</i>	<i>p. 35</i>
---	--------------

Capitolo III

<i>Le città dei Cavalieri in Basilicata.....</i>	<i>p. 49</i>
--	--------------

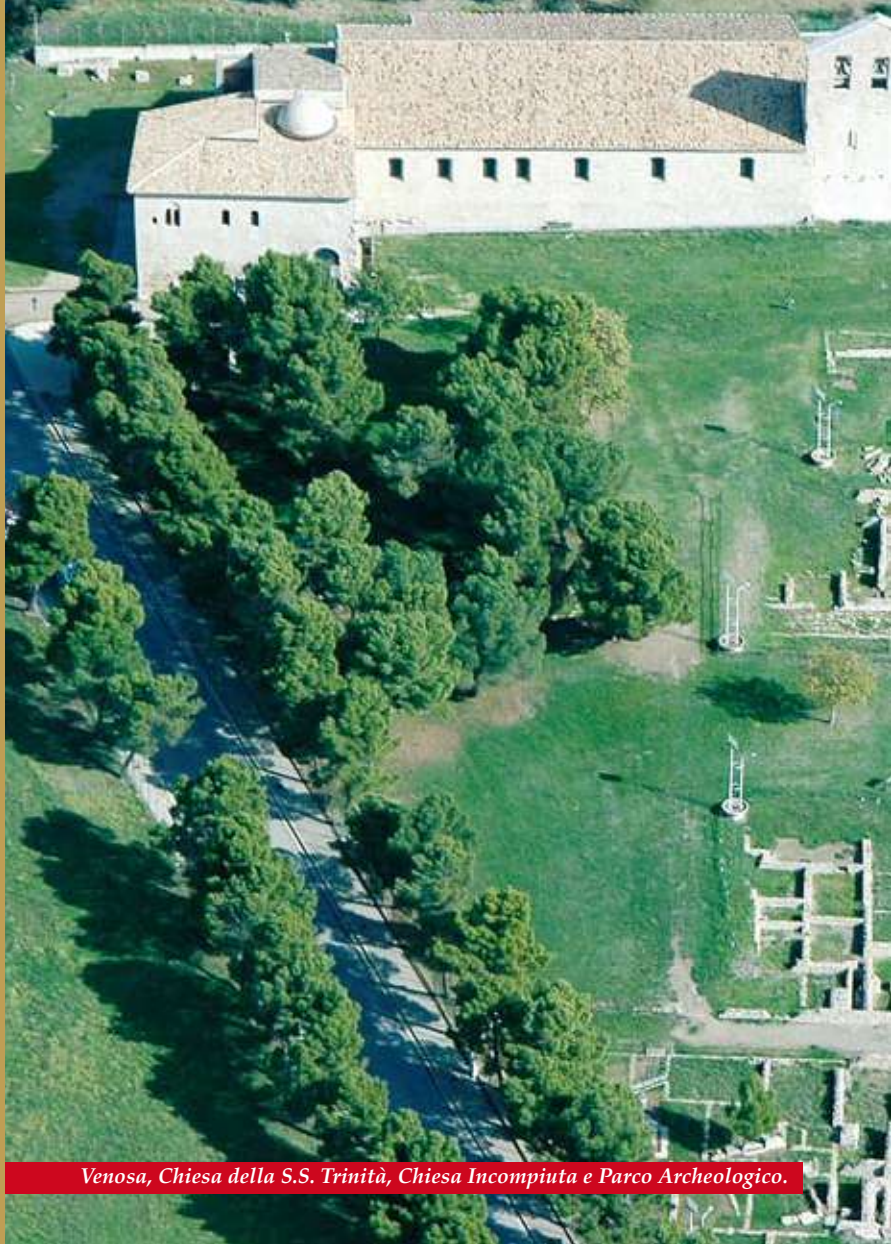
Capitolo IV

<i>I segni dei Cavalieri nella città dei Sassi.....</i>	<i>p. 57</i>
---	--------------

Focus

<i>Il Sovrano Militare Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme detto di Rodi detto di Malta.....</i>	<i>p. 63</i>
<i>I poveri Cavalieri di Cristo e del Tempio di Salomone.....</i>	<i>p. 67</i>
<i>L'Ordine dei Fratelli dell'Ospedale di Santa Maria dei Teutoni di Gerusalemme.....</i>	<i>p. 69</i>
<i>L'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme.....</i>	<i>p. 71</i>

Informazioni turistiche.....	p. 73
-------------------------------------	--------------



Venosa, Chiesa della S.S. Trinità, Chiesa Incompiuta e Parco Archeologico.







La Basilicata: terra di Monaci e di Cavalieri

Per la Basilicata, come per l'Europa intera, il Medioevo fu un'epoca di rigogliosa giovinezza. L'anno Mille sembrò inaugurare quest'epoca primaverile in cui l'Europa, secondo le parole del monaco Rodolfo il Glabro, "sembrò rivestirsi di un bianco manto di chiese". L'Impero rinasceva, sotto la dinastia tedesca degli Ottoni, mentre le frontiere della Cristianità si dilatavano verso Est e verso Nord. Le sagome austere delle cattedrali romaniche e dei castelli normanni annunciavano il fiorire di una nuova civiltà.

La Basilicata era allora una terra dagli incerti confini, tra l'Apuleia e la Campania, comprendendo terre come il Cilento e il Vallo di Diano. Il materano faceva parte della terra d'Otranto, con Bari, Brindisi e Lecce. Le strade che la percorrevano erano l'Appia, che passava per Venosa e la collegava a Roma e a Brindisi, la Popilia, che congiungeva la Puglia e la Calabria, l'Herculia che la tagliava a metà, seguen-



do il percorso di quella che è oggi la Basentana. L'Appia, o Francigena del sud, portava ai porti di Brindisi, Trani, Otranto e Barletta. Da questi porti si imbarcavano i pellegrini e i crociati verso Durazzo, porta di ingresso dell'Illiria, da cui partiva la via Egnatia, che portava a Costantinopoli, capitale dell'Impero di Oriente.

Fu in questo periodo che la Basilicata raggiunse uno dei punti più alti della sua storia, quando, tra il 1000 e il 1100, dall'incontro tra lo spirito guerriero dei Normanni e l'antica spiritualità italo-greca, che si alimentava all'esperienza monastica basiliana, andò formandosi una nuova cultura e una nuova civiltà.

I monaci italo-greci popolavano le regioni montuose e selvose del Mercurion, sui pendii occidentali del Pollino e il Latiniano, una vasta area che abbracciava

il Sinni. I monaci, disboscando il terreno

e bonificandolo, avevano contribuito, alla fine del primo millennio, alla rinascita della vita non solo religiosa, ma anche economica e sociale di queste terre, che vennero latinizzate e trasformate in una corona di fortezze e di chiese dai cavalieri normanni.



Acerenza, Cattedrale.



I Normanni in Basilicata

I primi gruppi normanni giunsero nel Meridione di Italia intorno all'anno Mille, spinti dal desiderio di conquista e amore dell'avventura, ma anche da una viva fede religiosa. Dal Monastero di Mont Saint-Michel, in Bretagna, una lunga via di pellegrinaggio li conduceva attraverso la Via Francigena, detta anche, dopo, Via Sacra Langobardorum, fino al santuario di San Michele al Gargano. Attorno al 1030 la famiglia normanna degli Altavilla lasciò la Normandia per cercare fortuna in Italia meridionale. Qui essi servirono Rainulfo, conte di Aversa, e Guaimario, principe di Salerno. Al primo conte Guglielmo Braccio di Ferro (1046) succedette il fratello Drogone (1051), che ottenne l'investitura della contea di Benevento da parte dell'imperatore Enrico III (1047). Furono poi conti un altro fratello, Umfredo (1067) e infine, Roberto (1010-1085), detto il Guiscardo (ossia, lo scaltro, l'astuto) fratellastro dei precedenti.

È impressionante vedere, come pochi cavalieri,



venuti da lontano, grazie al loro spirito familiare e alla loro audacia, riuscirono in breve tempo a conquistare il Meridione di Italia. Dopo la sconfitta dei Saraceni, Greci e Longobardi si contendevano queste terre. Il longobardo Arduino, capo militare della città di Melfi, promise ai fratelli Altavilla di concedere Melfi ai Normanni se loro lo avessero aiutato a cacciare i Greci dall'Italia. "Seguitemi – egli disse – io vi precederò contro uomini che sono come donne e che vivono in territori ricchi e vasti". I cavalieri venuti dal Nord si lanciarono al suo seguito sconfiggendo i bizantini. Melfi, posta in posizione strategica alla convergenza delle strade provenienti da Puglia, Calabria e Campania, divenne da quel momento la capitale del loro ducato. Il grifone bicromatico, che troneggia sul campanile della cattedrale di Melfi, evoca ancor oggi la storia del loro potere.

Melfi, Campanile della Cattedrale.





Melfi capitale d'Europa

I Normanni erano considerati temibili guerrieri, ma anche banditi e saccheggiatori. Nel 1049, Papa Leone IX, destinato ad essere canonizzato, decise di affrontarli in campo aperto per riaffermare la sua autorità nel Meridione di Italia, diviso tra le fazioni. Il durissimo scontro avvenne a Civitate, il 17 giugno 1053. I soldati pontifici si batterono valorosamente, ma furono sterminati e il Papa fatto prigioniero. Leone, dopo lunghe trattative, riconobbe ai vincitori i territori conquistati, intuendo che i Normanni avrebbero potuto rappresentare una grande risorsa per la Chiesa.

A Melfi, nel 1059, il suo successore Niccolò II conferì a Roberto il Guiscardo, in cambio del sostegno militare al Pontefice e dell'impegno a liberare la Sicilia occupata dai Musulmani il titolo di conte con il ducato di "Puglia, Calabria e in futuro, con l'aiuto di Dio e di San Pietro, della Sicilia". Fu sancita così un'alleanza storica tra il Papato, che si accingeva ad una grande opera di riforma interna della vita religiosa, e i Normanni, che assunsero il ruolo di pro-



tettori della Chiesa contro i suoi nemici esterni. Melfi divenne da allora il centro propulsore dell'espansione normanna. In breve tempo gli Altavilla strapparono Bari ai Greci (1071), Palermo ai Musulmani (1072), Salerno ai Longobardi (1077). A Roberto il Guiscardo fu conferito il vexillum Sancti Petri, la bandiera della Chiesa, nella "pre-crociata" che egli condusse contro i Bizantini nel 1081. Egli è sepolto con i fratelli nella Abbazia della SS.ma Trinità di Venosa. Di fronte al suo sepolcro, si trova la tomba della moglie Alberada, di stirpe longobarda, madre di Boemondo di Altavilla. Melfi normanna divenne, per oltre un secolo, la capitale della Cristianità. I vescovi provenienti da tutto il resto d'Europa giunsero in Basilicata per partecipare a quattro concili sotto i Papi Niccolò II (1059), Alessandro II (1067), Urbano II (1089) e Pasquale II (1101). A Melfi, Niccolò II confermò l'obbligo del celibato dei preti (1059) e Urbano II sanzionò la tregua Dei (1089), la "pace di Dio", che prevedeva la protezione della popolazione inerme e la rinuncia alle armi durante i giorni santi. A Melfi Urbano II concepì la prima Crociata, che promulgò qualche anno dopo a Clermont.



Melfi, Castello.

La Prima Crociata

Le Crociate furono un'espressione del grande movimento di riforma della Chiesa, che si sviluppò tra l'XI e il XII secolo. La Basilicata fu sede di ristoro materiale e morale per le truppe che partecipavano alla Prima crociata, promossa nel 1095 da Urbano II. Lungo la via Francigena e la via Herculia sorsero presto ricoveri, presidi militari, abbazie, monasteri e luoghi di cura per i cavalieri che partivano per l'Oriente.

Nell'estate del 1095 anche l'esercito normanno si riunì a Melfi sotto il comando di Boemondo d'Altavilla. Tra i cavalieri c'era il nipote Tancredi, l'eroe della "Gerusalemme liberata" di Torquato Tasso. I Normanni si unirono all'armata cristiana guidata da Goffredo di Buglione e, giunti in Oriente, conquistarono Nicea (1097), Antiochia (1098) e Gerusalemme (1099), la Città Santa, che venne restituita dopo secoli alla Cristianità. A Castelmezzano, l'antico "Castrum Medianum", sorgono i resti di un fortilizio normanno-svevo dove Boemondo, principe di Antiochia, soggiornò, attribuendo a questa cittadina uno stemma che raffigura due cavalieri partiti per la Prima crociata sotto la sua guida. Lungo il corso del fiume Basento, si intravedono i ruderi di un'altra fortezza medievale, il castello di Brindisi di Montagna, che sembra quasi far da contrappunto a quello di Castelmezzano.



Brindisi di Montagna, Castello.

Castelli e Cattedrali

La presenza normanno-sveva nei secoli del Medioevo è oggi testimoniata da castelli come quelli di Melfi e di Lagopesole. Il Castello di Melfi è una rude mole quadrilatera che domina l'abitato con le sue torri poligonali. Distrutto da un terremoto, fu ricostruito ed ebbe numerosi rifacimenti. Il Castello di Lagopesole, che deve a Federico II la sua attuale fisionomia, domina a sua volta solitario la via fra Benevento e la valle del Bradano. Nel 1137 vi soggiornarono papa Innocenzo II e l'imperatore Lotario III, prima di assediare Bari. Ma fu solo nel XIII secolo che il castello assunse la fisionomia attuale, divenendo dimora estiva di caccia e di piaceri di Federico II.

I Normanni non si limitarono a conquistare e a fortificare la Basilicata. Essi accolsero l'invito di Niccolò II e dei suoi successori a "latinizzare" queste terre, fino ad allora dipendenti dalla tradizione culturale e liturgica bizantina. Costruita in cima a una rupe, Acerenza, definita un "fiore sulla roccia", domina l'alta valle del Bradano ed è una delle più antiche diocesi dell'Italia meridionale. La sua Cattedrale fu tra le prime create dai Normanni, quando essi intrapresero la loro opera di latinizzazione della Basilicata.



Lagopesole, Castello.

I Religiosi in armi

La visione del mondo che si afferma in Europa tra l'XI e il XII secolo è quella di una società fondata su tre Ordini di uomini: gli oratores, monaci e sacerdoti, che con la loro preghiera tessono gli invisibili fili che legano cielo e terra; i bellatores, guerrieri che difendono la società con l'esercizio delle armi; i laboratores, artigiani e contadini, che devono nutrire e mantenere la società con il loro lavoro. Negli anni delle Crociate sorge però una nuova vocazione, che unisce il servizio delle armi alla vita claustrale.

Il milite cristiano, secondo le parole di san Paolo, si riveste dell'"armatura di Dio" (2 Corinzi, 10, 3-4), per combattere la propria battaglia, eminentemente spirituale. Allo stesso modo san Benedetto, nella sua Regola, fa appello a colui che "rinunziando alla propria volontà" aspira a "diventare soldato di Cristo Signore e vero re", arruolandosi nella Militia Christi. In questo spirito, i cavalieri di tutta l'Europa risposero all'appello di Urbano II, che chiamava i cristiani a difendere la Cristianità e a liberare la Città Santa dall'Islam. Appaiono i reli-

giosi in armi, i monaci soldati che combinano la vita militare con quella religiosa. In quanto religiosi professano i tre voti tradizionali secondo una Regola approvata dalla Santa Sede. In quanto soldati, formano un esercito permanente, pronto ad entrare in battaglia dovunque minacciassero i nemici della Cristianità e della religione cristiana.

Il primo di questi ordini religioso-militari è l'Ordine dell'Ospedale di S. Giovanni di Gerusalemme (da cui più tardi sarebbe nato l'Ordine di Rodi, trasformatosi poi nell'Ordine di Malta), che da Ordine ospedaliero divenne durante la prima metà del secolo XII un Ordine religioso militare. I cavalieri Giovanniti adottarono la regola agostiniana, ricevendo la ratifica di Papa Eugenio III nel 1135. Seguì quello dei Templari, che traggono il nome dal Tempio di Salomone in Gerusalemme, assegnato loro come sede dopo la Prima crociata, che aveva riportato la Città santa in mano ai cristiani. Il loro fondatore è Ugo di Payns, che tra il 1127 e il 1130 viaggiò in tutta Europa, arruolando cavalieri e cercando aiuti. L'incontro decisivo fu quello con san Bernardo di Clairvaux, che intorno al 1135-1137 compose per l'Ordine

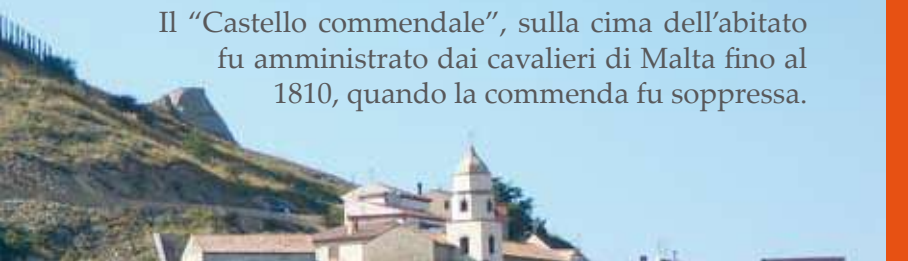


ne appena istituito il trattato De laude novae Militiae. In quest'opera egli scrive dei Templari: "Esiterei un po' davanti al nome che meglio gli si confà: monaci o cavalieri, se non mi sembrasse più adeguato attribuire loro entrambi questi nomi. In effetti possiamo rendercene conto: non mancano loro né la bontà del monaco né il coraggio del cavaliere".

Nell'ultimo decennio del secolo XII nacque, come versione tedesca dei due Ordini militari più antichi, il terzo Ordine di cavalieri-monaci, l'Ordine dei fratelli della casa ospedaliera di S. Maria dei Tedeschi in Gerusalemme, detto comunemente Ordine Teutonico, che portava un mantello bianco come i Templari, ma con una croce nera invece di quella rossa dei Templari. I tre Ordini religiosi costituivano organismi sopranazionali presenti in tutto il bacino del Mediterraneo, con grandi castelli, estesi domini, centri di produzione agricola, numerosi vassalli e sudditi. Le loro proprietà erano organizzate in modo da formare commende, che erano a loro volta raggruppate in priorati.

I Templari erano presenti a Potenza, Melfi, Lavello, Palazzo San Gervasio, Venosa, Picciano di Matera. Nei territori di Melfi e di Venosa erano presenti i Teutonici, a cui Federico II donò molti possedimenti. Le memorie dei cavalieri Giovanniti passano innanzitutto per Grassano, su una collina che si affaccia sulle valli del Basento e del Bradano. La commenda di Grassano, da cui dipendevano ben 19 grangie (le fattorie degli Ordini religiosi), è uno degli esempi più importanti di insediamento urbano dell'Ordine di Malta in Basilicata.

Il "Castello commendale", sulla cima dell'abitato fu amministrato dai cavalieri di Malta fino al 1810, quando la commenda fu soppressa.







Federico II di Svevia

La morte, nel 1101, di Ruggero I, fratello di Roberto il Guiscardo, segnò la fine della prima generazione di Normanni d'Italia. A lui succedettero Guglielmo e Ruggero II che a Melfi, nella dieta del 1129 annunciò la costituzione del Regnum Siciliae. Costanza, figlia di Ruggero e ultima degli Altavilla sposò nel 1194 Enrico di Svevia, figlio di Federico Barbarossa, e fu madre di Federico II in cui confluirono il sangue degli Svevi e quello dei Normanni.

Federico II di Svevia, nel 1231, emanò a Melfi le *Constitutiones utriusque regni Sicilia*, la raccolta di leggi del regno di Sicilia, curata da Pier delle Vigne e dal vescovo Giacomo di Capua.

Federico II trasferì la sua capitale a Palermo, ma preferì le terre di Lucania e di Capitanata, dove organizzò un sistema difensivo di grande sicurezza. Lo *Statutum de reparacione castrorum*, da lui emanato, riporta l'elenco di 29 castelli e residenze imperiali facenti parti del Giustizierato di Basilicata. Si tratta di una fitta rete di vedette e di presidi che costituivano il sistema di difesa e di controllo del territorio del Regno di Sicilia. Il Basento, colle-

gava vaste aree interne della Basilicata alla costa ionica. Lungo questo tragitto sorgevano opere fortificate, come le rocche di Pietrapertosa e Castelmezzano e, più all'interno, verso il torrente Calastra, i castelli di Laurenzana e Castel Bellotto. Il fortilizio quadrangolare di Palazzo San Gervasio, la cui fondazione si deve agli Altavilla, controllava, da un colle, un'ampia parte della valle del Basento. Al centro di un paesaggio ameno e rigoglioso, il castello fu uno

dei luoghi preferiti da Federico II e Manfredi, regale e pontificio. uno dei per-



ospitò il figlio duce dalle battute in Castro l'esercito Federico II fu sonaggi più del Medioevo.

per la propaganda imperiale, fu considerato un miscredente e ripetutamente scomunicato dalla Chiesa. Accanto a lui, va ricordato il suo consigliere Ermanno di Salza (1179-1239), il vero fondatore dell'Ordine Teutonico, dilaniato tra la fedeltà alla Chiesa e all'Impero, in perpetuo viaggio per cercare di dipanare le aggrovigliate relazioni tra Federico II e i Papi (Innocenzo III, Onorio III e Gregorio IX) con cui entrò in conflitto. Ermanno morì a Salerno, quello stesso Giovedì santo del 1239 in cui il Papa fulminò una nuova scomunica contro Federico, e fu sepolto nella cappella dell'Ordine a Barletta.



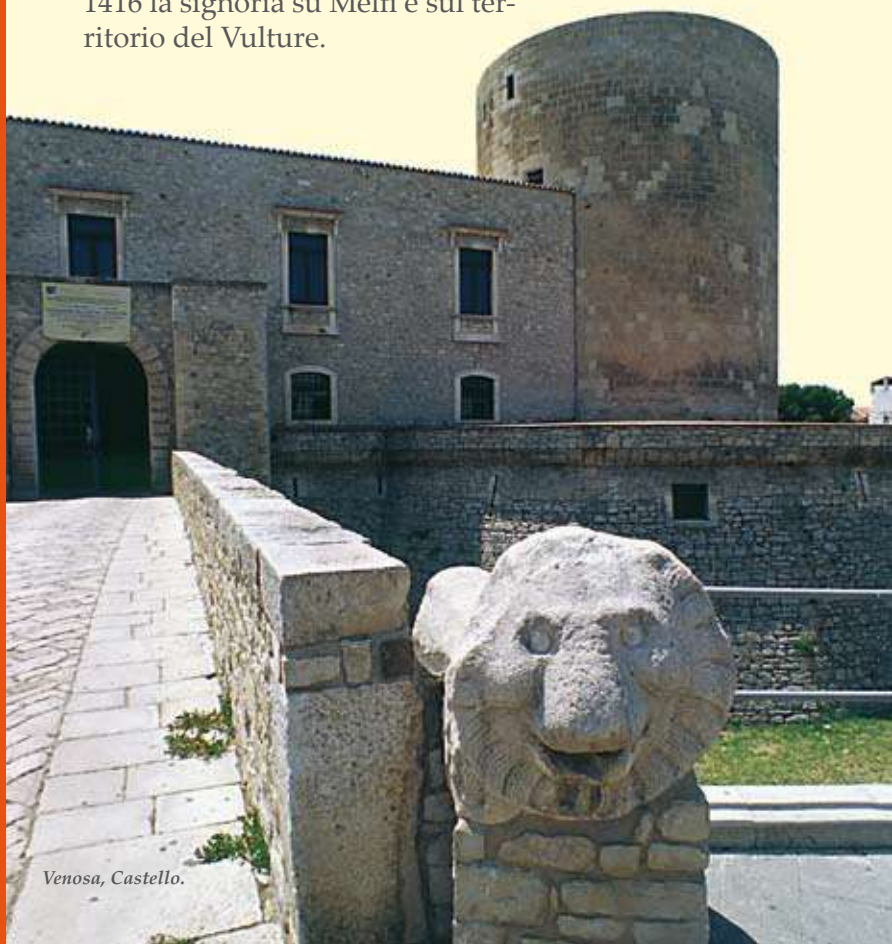
Angioini e Aragonesi

Nel XIII secolo si combatté nel Meridione d'Italia una lotta mortale tra gli Angiò di Francia, rappresentanti del partito guelfo e gli Hohenstaufen di Germania, che capeggiavano i ghibellini. Il contrasto divise anche la terra di Lucania, dove guelfa era Melfi e ghibellina Lavello. Sui campi di battaglia di Benevento e di Tagliacozzo persero la vita Manfredi e Corradino di Svevia, ultimi eredi di Federico. Carlo di Angiò, fratello del re di Francia san Luigi IX, occupò il trono e le terre di Federico, ma Pietro d'Aragona, che aveva sposato una figlia di Manfredi, rivendicò i suoi diritti contro gli Angioini. Un'aspra guerra insanguinò il meridione nel secolo successivo.

Il Trecento fu per la Basilicata, come per tutta Europa, secolo di profonda crisi. Guerre, epidemie, intemperie climatiche e carestie, contribuirono al crollo demografico della popolazione. In questi anni tempestosi si affermarono le grandi famiglie feudali: i Sanseverino, fedeli alla Chiesa, divennero proprietari di gran parte della Valle dell'Agri fino a Lagonegro; i del Balzo, antica dinastia di origine



provenzale, scesa in Italia al seguito dei d'Angiò, estesero il loro dominio dalla Puglia verso l'area del Vulture. Bertrando del Balzo, Vicario del Re Roberto d'Angiò, sposò la figlia del re Carlo II, fu creato conte di Montecaglioso e combatté gli Aragonesi e i Ghibellini italiani seguaci dell'Imperatore Ludovico il Bavaro. Più tardi, con l'ascesa degli Aragonesi al trono di Napoli, si affermò la terza grande famiglia di Basilicata: i Caracciolo. Sergianni Caracciolo, favorito della regina Giovanna II che lo nominò Gran Siniscalco del Regno, ottenne nel 1416 la signoria su Melfi e sul territorio del Vulture.



Venosa, Castello.

Congiure e tradimenti

L'umanesimo non fu solo l'età dello splendore delle corti. Nel Meridione d'Italia segnò l'inizio di una nuova epoca caratterizzata da violenze, congiure e tradimenti. Nel castello di Muro Lucano fu imprigionata e strangolata, nel 1382, dopo una vita tempestosa, la regina di Napoli Giovanna I d'Angiò su ordine di Carlo III di Durazzo (1345-1386), che dopo essere succeduto a Giovanna sui troni di Napoli e di Ungheria, finì a sua volta assassinato. Il suo cadavere, caricato su un mulo, fu portato a Napoli e seppellito nella chiesa di Santa Chiara. Nel castello di Miglionico, detto del "Malconsiglio", si riunirono nell'ottobre del 1485, su invito del principe Antonello Sanseverino, gli esponenti delle grandi famiglie feudali, ribelli al re di Napoli Ferrante d'Aragona. La "Congiura dei Baroni", organizzata in seguito all'arresto di alcuni nobili che si erano opposti alla politica troppo accentratrice del sovrano, si concluse però con una strage nel salone del castello. Pirro del Balzo, implicato nella congiura, venne spogliato dei titoli e dei possedimenti e gettato in mare, rinchiuso in un sacco, dal quel Maschio angioino di Napoli a cui si era ispirato costruendo il suo castello di Venosa. La durezza della repressione spinse il Papa Innocenzo VIII a chiamare in causa il re di Francia Carlo VIII, erede dei diritti angioini attraverso il padre Luigi XI. La discesa in Italia di Carlo VIII nel 1498 cam-

biò i destini della penisola, che da allora fu teatro dello scontro tra le potenze straniere di Francia e di Spagna. I feudi appartenenti ai Caracciolo andarono ad Andrea Doria, a cui nel 1530 l'Imperatore Carlo V affidò lo Stato di Melfi che comprendeva Lagopesole e la zona del Vulture, mentre i feudi dei Sanseverino furono divisi tra le famiglie emergenti dei Carafa, dei Pignatelli, dei Colonna. Su questo sfondo, nel castello di Valsinni, dalla dolce e quieta apparenza, fu rinchiusa dai fratelli e uccisa la poetessa Isabella Morra. Analoga sorte ebbe il suo presunto amante Diego Sandoval de Castro. Benedetto Croce ha narrato in un celebre scritto questa tragica vicenda. Con il Cinquecento, la Basilicata entrava ormai nell'età moderna. La sua fisionomia si formò definitivamente nei mille anni che vanno dalla caduta dell'Impero Romano alla fine del Medioevo e che videro almeno sette diverse popolazioni calcare le sue terre. Chi vuole risalire alle origini delle sue radici e della sua identità deve percorrere questa terra sulle tracce dei monaci e dei cavalieri.



Valsinni, Castello di Isabella Morra.



Venosa, interno del Castello.



*Venosa, Foresteria della SS. Trinità, stemma gentilizio della famiglia Barba
e lapide funeraria di Agostino Gorizio Barba*

Capitolo 1

I Percorsi dei Cavalieri in Basilicata

La regione lucana, in età medievale, era inserita politicamente e culturalmente, e a pieno titolo, nel più vasto panorama della Cultura Europea almeno fino alla seconda metà del XIII secolo.

Basterebbe ricordare il momento in cui i Normanni, coscienti delle possibilità di sviluppo che la regione offriva con la presenza di molti corsi d'acqua e di tanti boschi e foreste che ricoprivano per l'80% tali territori, scelsero Melfi come loro prima capitale e quartier generale da cui far partire tutte le operazioni militari e, prescelsero Venosa e la chiesa della SS.Trinità come luogo in cui avrebbero dovuto riposare per l'eternità i corpi della nobile stirpe guerriera degli Altavilla. Progettarono, inoltre, la costruzione di un'altra grande chiesa che non fu mai portata a termine e che ancora oggi rimane, con le sue sculture, i suoi fregi, i pilastri e i capitelli che reggono le volte e le capriate del cielo, "l'incompiuta" opera di quegli uomini che scelsero il Meridione d'Italia, e la Basilicata in particolare, come loro patria fondando il Regno delle Due Sicilie che avrà carattere quasi unitario per 700 anni e cioè fino all'unificazione politica dell'Italia.

E se non bastasse, non può non menzionarsi la particolare vicenda politica e umana dell'imperatore Federico II che, come ci ricorda Giovanni Villani nella sua "Nuova Cronica", "...fece il parco della caccia a Gravina e a Melfi a la montagna. Il verno stava a Foggia, e la state a la montagna a caccia e diletto" con un esplicito riferimento al monte Vulture e anche ai due laghi di Monticchio, luoghi nei quali, è molto probabile, ebbe ispirazione per scrivere il "De arti venandi cum avibus", libro legato allo studio della natura e della falconeria.

Tracciare un quadro di quegli accadimenti che legarono la Basilicata anche agli Ordini religioso-cavallereschi, significa, molto semplicemente, inserire la Basilicata in un contesto internazionale con spazi ampi che si estendevano a tutto il bacino del Mediterraneo.

Gli Ordini religioso-cavallereschi sono il prodotto più evidente di quel fenomeno tanto discusso ed ideolo-



gizzato delle Crociate. Per ben interpretarlo e ben capire che cosa rappresentassero questi nuovi Ordini, bisognerebbe, senza dubbio, prendere le mosse dalla ripartizione in cui era divisa la società durante l'Età medioevale.

La società medioevale era divisa in tre rigide classi sociali: i *laboratores*, gli *oratores* e i *bellatores*. Il monaco-guerriero raccoglieva in sé ben due di queste figure - *bellatores* e *oratores* - stravolgendo del tutto quel rigido panorama sociale. Tutto ciò fu possibile solo dopo il concilio di Clermont del 1095, durante il quale papa Urbano II, invitando tutta la Cristianità a liberare il Santo Sepolcro dall'occupazione arabo-musulmana, rivolgeva parole precise ai *bellatores* soffermandosi sulle tante guerre, sui combattimenti feroci e sui saccheggi che i cavalieri compivano solo per la gloria e per i guadagni. Essi, così facendo, mettevano a rischio la vita Eterna: Dio – diceva il papa – ha trovato per questi uomini un mezzo di salvezza adatto al loro mestiere. I cavalieri pur continuando ad esercitare la professione guerriera e senza indossare il saio, potevano combattere in nome di Dio: questo era l'unico cammino salvifico, diventare *militia Christi* cioè cavalieri di Dio e per Dio.

Ciò che Urbano II diceva a Clermont fu sostenuto dalle parole di Bernardo di Chiaravalle che incalzava spiegando: “ Il cavaliere di Cristo da la morte in tutta sicurezza e la riceve con assicurazioni ancora mag-



giori. Se muore, è per il suo bene, se uccide, è per il Cristo...”.

Ebbene gli Ordini religioso-cavallereschi nacquero in questo clima ben preciso e da Gerusalemme pian piano, si espansero con le loro domus e i loro possedimenti nell'intera Europa e in particolar modo, nell'Italia meridionale.

Se volessimo dare una data di nascita precisa a questi Ordini, o almeno a quelli che fra essi sono considerati più importanti, potremmo dire in base ai riconoscimenti effettuati dai pontefici che il Sovrano Militare Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme (detti anche Giovanniti o Ospedalieri e dopo il trasferimento a Rodi e a Malta, detti di Rodi detti di Malta) nacquero nel 1113, i Poveri Cavalieri di Cristo e del Tempio di Salomone (spesso detti semplicemente Templari) nel 1119, l'Ordine dei Fratelli dell'Ospedale di Santa Maria dei Teutoni di Gerusalemme (spesso detti semplicemente Teutonici) nel 1189/90.

Ad essi si può aggiungere l'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme nato nel 1122 che pur non essendo riconosciuto come un vero Ordine militare, può essere sicuramente enumerato fra questo tipo di Ordini poiché era a servizio dei pellegrini e si occupò delle complesse vicende diplomatiche legate alla presenza dei Latini in quei territori del Vicino Oriente.

Tutti questi Ordini più importanti furono presenti in Basilicata oltre ai cosiddetti Ordini “secondari” e cioè l'Ordine di San Lazzaro, una costola dell'Ordine Templare che si occupava dei malati di lebbra e che in Ba-

Venosa, Chiesa Incompiuta.



silicata aveva un possedimento a Venosa, e la chiesa di Santa Maria di Nazareth di Barletta che aveva un possedimento a Potenza.

In età Medievale, e cioè fino al XV secolo, questi Cavalieri furono presenti, in maniera diffusa e capillare, con chiese, domus, e strutture produttive in tutto il territorio lucano, come si evince dalla seguente cartina:



Possedimenti Medievali degli Ordini Cavallereschi in Basilicata

- Ordine di San Giovanni di Gerusalemme
- Ordine dei Cavalieri Teutonici
- Ordine dei Poveri Cavalieri di Cristo e del Tempio di Salomone
- Ordine Equestre del Santo Sepolcro




Venosa, Castello.

Capitolo 2

Melfi e Venosa, punti di incontro di Ordini religioso-Cavallereschi

L'eccellenza politica e territoriale di alcune cittadine della Basilicata in età medievale come Melfi e Venosa, si riflette anche nella presenza degli Ordini religioso-cavallereschi: queste due cittadine, per la particolare posizione geografica furono teatro di particolari e stimolanti avvenimenti storico-artistici che trovarono almeno per Venosa, un precedente durante l'Età romana.

Infatti con il prolungamento della Via Appia che attraversava il territorio di Venosa e con la costruzione della Via Herculia che collegava Venosa con Potenza, Grumento e la Lucania sud-occidentale, alcune cittadine della regione del Vulture divennero centri propulsori di progresso e civiltà. Queste contrade, ricche di boschi e di fonti di acque minerali e di alcuni corsi d'acqua che riuscivano con la loro forza a far macinare moltissimi mulini, che consentivano in parte la navigazione e il trasporto di materiali da costruzione, aveva, per dirlo in termini moderni, un forte potere contrattuale che se fosse stato gestito nella maniera più giusta, anche nel periodo successivo al XIII secolo, avrebbe potuto rendere questa zona una delle più ricche del



Meridione. Sintomatico il caso della domus di San Nicola sull'Ofanto, in territorio di Melfi: nel 1224 il vescovo di Melfi Richerio, poiché voleva dotare di un ospedale la chiesa di San Nicola, chiese che, qualora intorno a tale chiesa fosse nato un borgo, gli abitanti avrebbero dovuto pagare la decima alla chiesa di Melfi. La previsione del vescovo si realizzò in breve tempo anche per la costruzione di una domus voluta dall'imperatore Federico II, cioè una masseria che nel giro di pochissimo tempo divenne una delle più produttive del Regno.

Sempre dalla stessa documentazione apprendiamo che nei pressi di questa chiesa dedicata a San Nicola vi era un ponte da restaurare ed il vescovo concesse ai fratelli Giovanni, Bonoinfante e Melfisio l'incarico di portare a termine il restauro. Con la costruzione della domus regia federiciana questo ponte divenne ancora più importante se addirittura nel suo testamento il sovrano svevo dispose che tutti i proventi provenienti da questa masseria dovevano essere impiegati per mantenerlo: il ponte collegava questa masseria alle grandi masserie della Capitanata e Federico II ben sapeva che solo tramite vie di comunicazione in ottime condizioni e che consentivano alle merci di viaggiare con facilità, l'economia del Regno era salva. Ma anche durante la sua vita, più volte, Federico II si interessò a questo ponte cercando in tutti i modi di completarne la costruzione

perché risultava poco sicuro per i passanti. Il primo documento che attesta la presenza dei Cavalieri giovanniti nel Mezzogiorno d'Italia riguarda proprio la domus di Melfi.

Nel 1149, il vescovo Stefano decise di regalare ai Giovanniti una chiesa sita vicino le mura della città di Melfi, fuori Porta Bagni. Il motivo di tale donazione va ricercato nell'opera caritatevole che i frati svolsero con il loro xenodochio, cioè una struttura di accoglienza e di cura per i poveri, sita anch'essa fuori Porta Bagni sicuramente prima del 1149.

Conosciamo da un altro documento anche il nome del presbiterio Mangerisio che reggeva tale chiesa con l'ospedale annesso in quell'anno.

Da questo momento in poi, molte furono le donazioni offerte a questi frati che pian piano arricchiscono il loro patrimonio, sia mobile sia immobile, fuori e dentro la città di Melfi: nel 1268 i Giovanniti risultano essere proprietari di 15 case di cui due poste nella piazza principale, tre grotte e una gualchiera per i panni nei pressi di Porta Bagni. Con la riorganizzazione dell'Ordine giovannita e la formazione delle Commende durante il XV secolo, Melfi divenne una Commenda a cui appartenevano le grancie di Rapolla e Potenza. Già nel corso del XVI secolo non si hanno più notizie dell'Ospedale ma solo della chiesa che in questo periodo risultava in buone condizioni: la Commenda, inoltre, era proprietaria di un numero altissimo di abitazioni in città oltre che di una serie di botteghe, di una taverna e di un mulino.

Da una fonte del 1681 apprendiamo come la situazione patrimoniale fosse ancora più florida





con l'acquisizione di una casa palazzata che era appartenuta al Commendatore frà Giulio Caracciolo, sita nella parrocchia del Vescovado. La chiesa dei SS. Giovanni e Stefano si trovava in pessime condizioni: il tetto era fradicio e dentro l'edificio pioveva, le pareti erano annerite dall'umidità e l'intonaco era completamente caduto. Anche l'altare versava in cattive condizioni, né dai documenti successivi si evince una ristrutturazione dell'edificio religioso.

Questo portò, fra il 1755 e il 1766, a ricostruire la chiesa fatta nuova di pianta in una zona completamente diversa della città. Essa fu edificata nei pressi della Porta Venosina limitrofa al convento di San Francesco.

Il patrimonio della Commenda risulta impoverito rispetto ai periodi precedenti e, quando nel 1815 il re di Napoli la restituiva al commendatore frà Baldassarre Lopez y Royo, essa risultava proprietaria di possedimenti nell'agro di Melfi. Nella cittadina aveva un palazzo con diciassette camere ed una casa di due vani ubicata nella contrada delle Monache, una casa di quattro vani nella contrada di S. Andrea, una conceria nella contrada Bagno. Oltre ai Giovanniti, a Melfi è attestata anche la

presenza dei Templari che possedevano una chiesa dedicata a S.Nicola e una serie di altre proprietà come tre staciones ubicate sulla via pubblica: i beni crescevano con l'acquisizione anche di alcuni appezzamenti di terra alla Marina di Napoli che frà Luca, reverendi comandarii di Melfi, ricevette da Giovanni Caetani di Napoli. Sin dal 1219 in territorio di Melfi erano presenti anche i Cavalieri teutonici in località Santa Maria di Salsola e il priore Basilio costruì una chiesa in onore dello Spirito Santo. Già nel 1236 tali beni appartenevano alla Casa di Santa Maria degli Alemanni, a Corneto, e fra il 1440

e il 1441 era proprio di Corneto a pagare per far celebrare la messa a Santo Spirito di Salsola. Ancora più complessa e partecomplessa e partecipazione degli Ordini no presenti oltre i i Templari e i Teu- l'Ordine del San- quello di San Lazzar- to abbiamo solo la



la Commenda un sacerdote messa a Santo Ancora più colare la pre- a Venosa: era- Giovanniti, tonici, anche to Sepolcro e ro. Su quest'ul- notizia certa che

la chiesa di San Lazzaro di Barletta avesse dei possedimenti in Venosa ma non conosciamo quali essi fossero e dove fossero ubicati. I Cavalieri teutonici erano proprietari di una chiesa dedicata a Santa Paravesce.

Un documento molto particolare, databile 1268, ci informa di quali fossero i beni dell'Ordine del Santo Sepolcro a Venosa: una chiesa dedicata a Santa Maria con annesso un ospedale e delle abitazioni poste nei pressi della città sulla strada che conduceva a Melfi. Oltre a molti appezzamenti di terra e a vigneti, ai Sansepolcrini appartenevano tre case all'interno della città, una sita nella parrocchia del Vescovado e le altre due nella parrocchia di San Nicola de Platea. Molto importante fu, invece, la presenza templare: terreni coltivabili e vi-

gne ubicati nel vallone sottostante la cittadina, tre case poste nella parrocchia di Santa Barbara, in quella di San Nicola e in quella di San Biagio. All'Ordine apparteneva anche un palazzo di grandi dimensioni posto sulla piazza della città: molto verosimilmente potrebbe trattarsi dello stesso palazzo che passò fra i possedimenti dei Giovanniti di Venosa quando l'Ordine templare venne soppresso e nel quale risedettero i Balì dell'Ordine ospedaliero di San Giovanni.

Di tutte queste presenze a Melfi e a Venosa, oggi non ne è rimasta alcuna traccia architettonica né artistica: solo raramente i registri patrimoniali degli Ordini ci restituiscono vedute acquerellate o disegni in pianta e in alzato di strutture che attualmente non esistono più o hanno un altro utilizzo.

L'unica testimonianza, forte e determinata, della presenza degli Ordini in queste due cittadine, la ritroviamo a Venosa nella chiesa della SS. Trinità.

Il monastero benedettino della SS. Trinità molto fiorente e ricco fra l'XI e la prima metà del XIII secolo, fu protetto dalla stirpe Normanna degli Altavilla e fu da questi prescelto per diventare il famedio di tutta la stirpe: in esso trovò sepoltura Roberto il Guiscardo con i suoi fratelli e la prima moglie Alberada.

Ma i primi sintomi di decadenza si possono riscontrare

Venosa, Chiesa della S.S. Trinità prima dell'ultimo restauro.

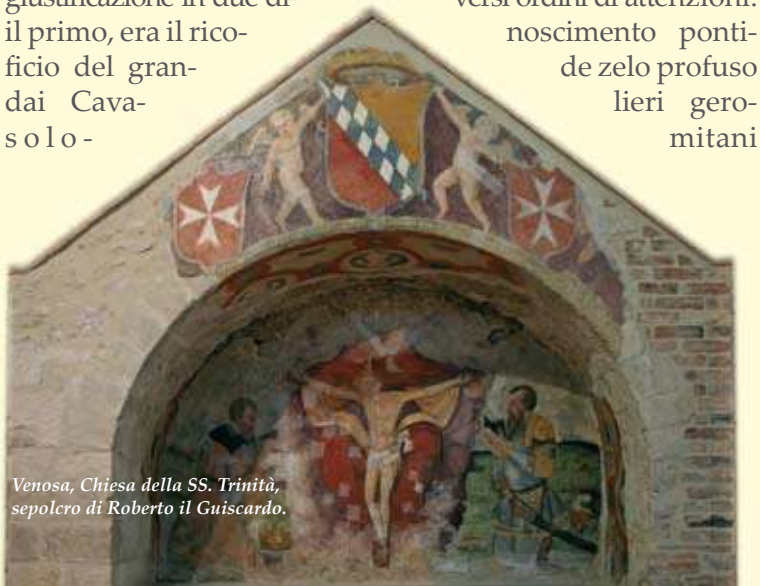


già con la fine dell'età sveva e il decadimento completo alla fine del XIII secolo anche a causa della più generale crisi dell'Ordine benedettino.

In quel periodo molti furono i monasteri di San Benedetto che passarono ai Cavalieri giovanniti.

Il primo trasferimento di un monastero benedettino meridionale ai Giovanniti si ebbe tra il 1274 ed il 1280, allorché il monastero di Santa Eufemia di Calabria fu occupato per violentiam dai Cavalieri gerosolimitani, perché ritenuto luogo indispensabile per approntare un rafforzamento delle difese costiere contro i pirati.

Con una Bolla del 22 settembre 1297, Bonifacio VIII, sopresse due abbazie benedettine del Mezzogiorno italiano, la SS. Trinità di Venosa ed il monastero di S. Angelo in Palazzo nel territorio di Acquaviva Collecroce, nella diocesi di Guardia Alfiera in Molise. Lo stesso successe nel primo decennio del XIV secolo al monastero di Santo Stefano di Fasano dove i monaci di Santo Stefano erano divisi tra loro da gravi discordie sul possesso del monastero. Il passaggio ai Giovanniti del monastero venosino trovò la sua giustificazione in due diversi ordini di attenzioni: il primo, era il riconoscimento pontificio del granduca di Cavasole -



Venosa, Chiesa della SS. Trinità, sepolcro di Roberto il Guiscardo.

che, disprezzando le tentazioni del mondo, non temevano di esporsi al pericolo di morte; il secondo, di carattere generale ed al tempo stesso preoccupante per le istituzioni ecclesiastiche, era la necessità di porre fine allo stato di abbandono, che sfiorava il collasso economico e spirituale, in cui versava il monastero per l'incuria degli abati e dei monaci benedettini che fino ad allora lo avevano diretto.

In realtà l'Ordine giovannita era già presente a Venosa prima di questa data: ad esso apparteneva la chiesa di Santa Maria o San Pietro de plano che era ubicata nel territorio fra Montemilone, Venosa e Gaudiano. Intorno ad essa c'era una abitazione e una masseria. Oltre ad alcuni appezzamenti di terra e vigne, all'interno della città, i Giovanniti possedevano una casa nella parrocchia di Santa Maria de nova, e nella parrocchia di San Nicola un forno, una casa ed un palazzo circondato da un orto ed un frutteto.

Sono sei le bolle che papa Bonifacio emise fra l'ottobre del 1297 e il febbraio 1298 per rendere effettiva questa trasformazione ed anche il passaggio di tutti i beni agli Ospedalieri a cui seguirono un nutrito gruppo di documenti emanati dalla cancelleria angioina di conferma di tutte le proprietà prima facenti parte del Monastero benedettino. Tali proprietà erano molto estese e interessavano territori in alcune zone della Calabria, della Puglia, della Campania, dell'Abruzzo oltre che della Basilicata. Queste grandissime proprietà furono suddivise in altre Commende e Baliaggi anche perché tale ricchezza poteva sbilanciare economicamente addirittura i Priorati di Capua e Barletta.

Il Baliaggio di Venosa fu una particolare precettoria capitolare che dipendeva direttamente dal Convento in Oriente al quale pagava non solo le responsiones ma inviava a questo anche cereali e cavalli. Sin dal 1301 i



Venosa, Chiesa della S.S. Trinità, particolare dell'affresco di frà Agostino Barba.



precettori della SS.Trinità erano Balì nominati direttamente dal Capitolo generale e tale incarico veniva dato ai più alti ufficiali del Convento. La precettoria di Venosa dipendeva direttamente da questi frati provenzali provenienti dal priorato di Tolosa e di Saint Gilles che l'acquistarono all'inizio del 1300.

Nel 1477 re Ferdinando escluse i provenzali dalle precettorie del Regno di Napoli specificando che "nessuno che italiano non fosse, potesse godere dei beni che la Religione del suo regno aveva".

Dopo il decreto di re Ferdinando questo tipo di Baliaggio capitolare non esistette più: i Balì che amministrarono Venosa divennero Balì di gran Croce e così potevano far parte del Consiglio dell'Ordine e spesso potevano aspirare a diventare Gran Maestri.

Anzi nel 1462 già a Venosa c'era un Balì di Gran Croce, frà Cencio Orsino che ricoprì molte alte cariche all'interno dell'ordine. Grazie al voto di frate Cencio Orsino venne eletto Gran Maestro frà Battista Orsino nel 1466: questo Balì aveva amministrato Venosa nel 1454.

Questo spiega il motivo per il quale la sede del Baliaggio venosino fu sempre affidata a governatori che l'amministrarono al posto dei Balì sempre lontani da questa sede perché ricoprivano incarichi più importanti.

Nel 1480 gli Ospedalieri dovettero resistere alla più grande offensiva fino a quel momento attuata nei loro confronti, a seguito dell'attacco dell'esercito di Maometto II all'isola di Rodi, deciso ad eliminarli per avere libero passaggio delle merci nel Mediterraneo.

Alla difesa del Convento rodiese prese parte, tra gli altri, anche il Balì di Venosa del tempo, fra' Antonio Consalvo Vela. Il ruolo di assoluto prestigio all'interno del Capitolo Generale rodiese dei Balì venosini è confermato anche dal successore del cavaliere Vela, il Balì fra' Leonardo di Prato di Lecce, titolare della SS. Trinità dal 1481. Questo cavaliere fu incaricato assieme al commendatore di Condat, fra' Guido da Montearnaldo, di concludere la pace con Baiazette, intenzionato a trattare con gli Ospedalieri dopo la morte del fratello Maometto II, avvenuta il 3 maggio di quell'anno. Per quanto riguarda la SS. Trinità di Venosa non siamo in grado di fornire una completa cronotassi dei Cavalieri che mantennero il titolo di Balì negli anni dal 1522 al 1527. Proprio a quest'ultima data si riferisce la menzione del Cavaliere fra' Antonio Pelletta di Asti - egli è il primo di una lunga serie di Balì appartenenti alla nobiltà piemontese - , che nello stesso anno risulta titolare anche della Commenda di San Primiano di Larino in Molise, dove si distinse per l'opera di ripopolamento di Acquaviva Collecroce, permettendo l'arrivo di una comunità slava nel 1562. Nel 1550 troviamo come Balì fra' Ardicino Gorizio, detto Barba, proveniente da Novara. La memoria di questo Balì si è perpetuata anche grazie agli interventi di restauro che lo stesso volle effettuare nel Palazzo Baiulare e nella chiesa della SS. Trinità, dove, tra l'altro, volle erigere la cappella della Madonna delle Grazie, nella quale trovò posto il suo tumulo.

Davanti all'altare della cappella era situata una



lastra in marmo che lo raffigura in posizione supina, vestito con l'abito corto dell'Ordine con la croce bianca ottagonale ben in vista. Sulla cornice del tumulo è possibile leggere anche un'iscrizione che ricorda la sua opera di restauratore e costruttore all'interno della chiesa bairuolare venosina:

FR. ARDICINIVS. GORITIVS. BARBA. E CIVITATE. NOVARIAE. DEI GRATIA. SSMAE. TRINITATIS. BAVLVS. HVIVS. ECCLESIAE. IPSIVS. AEDI.... ET PALATII. AC. DIVI. IOHANNIS. IN. FRONTE. DIVIQVE. VITI. IN. CORNETO. INSTAVRATOR. HIC. IACET. A.D. MD.

Un'altra epigrafe era presente nella parte inferiore del sepolcro dello stesso Bali Barba dove, sotto lo stemma gentilizio di famiglia e una croce ottagonale si poteva leggere quasi il prosieguo del testo sopra presentato:

FR. AR. GOR. BARBA. NOVARIEN. BAIVLIVS. HVIVS SACRI. TEMPLI. HIC. REQVESCIT. MDLX.

Oggi queste lapidi sono conservate al piano superiore della Foresteria della chiesa della SS.Trinità. Un altro importante Bali venosino fu fra' Antonio Pelletta grande protagonista dell'edificazione della nuova città melitense di Valletta dopo il Grande Assedio di Malta del 1565, di cui venne investito anche della carica di Capitano e Generale Commissario dal Gran Maestro La Vallette ed in cui dovette prendere residenza.



Venosa, Foresteria della SS. Trinità, tumulo funerario con l'effigie di frà Agostino Barba.

Nel 1568 si ammalò gravemente ed il nuovo Gran Maestro fra' Pietro di Monte si vide costretto a sostituirlo nel governo de La Valletta con il Balì di Langò, fra' Baldassarre di Ventimiglia. L'anno seguente fra' Antonio fece ritorno a Venosa dove morì nel 1570. A Venosa è rimasta un'epigrafe a ricordare questo Balì. È uno stemma che riporta un leone rampante, posto in alto sulla facciata della porta maggiore della chiesa della SS. Trinità e riportante la seguente iscrizione:

**FR. ANTONIVS. PELLETTA. ASTENSIS.
BAIVLVS. SS. TRINITATIS. VENVS. AN. MDLXIX.**

A fra' Antonio Pelletta successe fra' Giuseppe Cambiano, che fu altrettanto valoroso e tenne alto il prestigio del Baliaggio venosino negli anni della battaglia di Lepanto del 1571. L'ultimo Balì venosino del XVI secolo fu fra' Federico Caccia, che ne tenne la titolarità dal 1582, ma di cui non sappiamo molto. Fra' Francesco Berardino Barba, Priore di Messina, nipote del Balì Ardicino Gorizio e residente nella cittadina lucana proprio in questi anni, si impegnò per il restauro della chiesa di Santa Marinella, grangia gerosolimitana. I Balì restaurarono e migliorarono la SS. Trinità e cercarono anche di portare a termine i lavori della chiesa incompiuta con la costruzione del campanile a vela. All'interno dell'edificio sacro i Cavalieri hanno lasciato molte tracce del loro passaggio con affreschi che riproducono la nota croce ottagonale ed alcuni Balì famosi come Ardocino Gorricio Barba di Novara che fece trasportare i resti dei fratelli di Roberto il Guiscardo nella tomba di quest'ultimo dimostrando con questo gesto di conoscere la grande importanza che questo edificio aveva per i Normanni.

Capitolo 3

Le città' dei Cavalieri in Basilicata

E' fuori dubbio che il centro della Basilicata dove fu più vistosa la presenza templare fu Forenza.

I Cavalieri del Tempio erano proprietari dell'intero Casale di San Martino e di molti altri beni: anzi un documento del 1268 ci segnala in maniera particolareggiata la nascita di questo nuovo casale.

San Martino de pauperibus (non è da escludere che l'aggettivazione "dei poveri" sia solo l'abbreviazione di una denominazione più lunga e cioè San Martino dei Poveri Cavalieri del Tempio) fu costruito da re Carlo I d'Angiò, quindi dopo il 1266, subito fuori la cittadina di Forenza.

Nel casale risiedevano trenta famiglie e in esso si trovavano poderi, vigne, un mulino, un forno. Centro spirituale del villaggio era la chiesa di San Martino, nei pressi della quale sorgeva una masseria, il cuore economico-amministrativo del casale. In particolare si segnala la presenza di tantissime vigne che ancora oggi caratterizzano la zona in

esame. Di questo casale si conosce non solo la data di fondazione ma anche il momento in cui esso si spopolò e venne quasi del tutto abbandonato: l'8 gennaio 1306. Apprendiamo da un'altra fonte che Carlo II d'Angiò ordinava di non vessare con le tasse gli abitanti di San Martino poiché molto poveri. Inoltre, il re aggiunse in maniera chiara che il casale apparteneva ad *sacram domum Militie Templi* facendoci intendere che in quella data i Templari erano già lontani da Forenza.

Solo uno scavo archeologico mirato, insieme ad una ricognizione sistematica di superficie dell'intera area su cui insisteva il villaggio, potrà almeno in parte soddisfare le tante domande che ci pone lo studio di questo centro demico. Tanto più interessante appare la questione quando si considera l'assenza quasi assoluta di indagini archeologiche sistematiche sui villaggi aperti tardomedievali in Italia meridionale; inoltre si conosce davvero poco dell'organizzazione insediativa dei Templari, e quel poco di cui si è a conoscenza è legato a frustuli di documentazione deducibili dalle fonti scritte, queste ultime talvolta ambigue: nello specifico non esistono in Italia scavi archeologici su siti templari e Forenza costituirebbe il primo caso in questo senso.

Nella Basilicata angioina si registra un altro caso di fondazione dovuto all'Ordine cavalleresco dei Giovanniti. Grassano, nel 1276, dipendeva da un insediamento più grande cioè la cittadina di Tricarico e per questo motivo non viene menzionato fra gli insediamenti che pagavano le imposte nella *generalis subventio* angioina di quell'anno; al contrario, il centro demico nel 1320, data della successiva *subventio*, si ritrova fra i paesini che dovevano il censo.

Questo significa che in circa 50 anni erano completamente mutate le condizioni di questo casale che proprio per questo non può più definirsi casale.



Forenza, veduta aerea.

Un documento del 1368 ci tramanda la notizia che il papa chiedeva la restituzione della precettoria dell'Ordine giovannita al Priore di Barletta da parte di Tommaso Sanseverino. Inoltre, nell'elenco dei Comendatori di Grassano si menziona come primo Comendatore di cui si ha notizia sicura un certo frà Troilo Sansone di Troia nell'anno 1365. Questo significa che il casale di Grassano fu concesso ai Cavalieri melitensi di San Giovanni fra il 1277 ed il 1320 e che essi nel giro di pochi anni riuscirono a trasformarlo.

Questa vicenda rende Grassano un caso di studio molto particolare poiché si ritiene non siano molti i centri di nuova fondazione attribuiti ai cavalieri giovanniti.

Colpisce entrando nel paese ciò che è visibile alla sommità del pianoro sul quale insistono le abitazioni e cioè l'esistenza di una chiesa. Il sito su cui si erge questo edificio religioso sembra restituire una serie di elementi architettonici che rinviano ad una struttura fortificata mentre nella chiesa, di recente restaurata, sono assenti probanti elementi relativi alla presenza melitense salvo il titulus dedicationis che include i nomi dei

Santi Giovanni e Marco. Eppure almeno

per quanto riguarda l'età moderna siamo informati da molti documenti degli ampi poteri giurisdizionali esercitati dai Commendatori. Il Commendatore era anche Barone di Grassano ed eleggeva il Capitano, l'assessore ed ogni altro ufficiale: in più i Commendatori possedevano tutto il territorio situato intorno a Grassano.

La dimora del Commendatore, dalle fonti denominata castello, ancora in piedi agli inizi del XIX secolo, si arroccava intorno alla chiesa di SS. Giovanni e Marco e si componeva di diversi membri. Il palazzo commendale è descritto come una grande casa isolata ma attaccata alla chiesa madre. Si entrava da un portone posto vicino a quello di questa chiesa e si arrivava in un cortile attraverso il quale si poteva accedere in ogni parte dell'abitazione. Il piano soprano a cui si accedeva tramite una scala posta in questo cortile, era composto da una grande sala e da due altri appartamenti, posti a destra ed a sinistra di questo salone. Uno di questi era composto da tre stanze e da un loggiato coperto. Sia nella grande sala che nelle tre stanze più piccole vi erano dei camini. L'altro appartamento era composto anch'esso da tre sale in ognuna delle quali vi erano quattro grandi fori. Questi servivano a far scendere nelle fosse granaie poste al piano terra, il grano ed altri prodotti agrari. Il piano terra era costituito in un quarto dai depositi per il grano che avevano un'uscita anche sul



Grassano, Cinti.

giardino. Queste stanze si trovavano dietro l'abside della chiesa madre. Sotto la grande sala vi erano, invece, la cucina, un ripostiglio ed una dispensa. Attraverso il cortile si poteva accedere ad un altro piano sottano nel quale si trovavano una grande stalla che poteva ospitare ben 10 cavalli ed una più piccola. Inoltre, c'era una pagliera, una grotta ad uso abitativo, una stanza per i guardiani, un'altra utilizzata come carcere.

Gli ultimi ambienti descritti erano ubicati al di sotto della chiesa e sono gli unici ancora esistenti.

Purtroppo oggi a Grassano non è rimasta traccia del passaggio degli Ospedalieri. Il palazzo commendale è stato completamente abbattuto e nella chiesa madre non è rimasto nulla che potesse in qualche modo ricordare la grandezza e lo splendore di questa Commenda che permise lo sviluppo agrario ed economico del piccolo paese lucano.

Il piano nobile ed il piano terra sono completamente scomparsi e al posto di questi oggi vi è un grande sagrato sito fuori la navata sinistra della chiesa.

Anzi la navata sinistra fu costruita sicuramente intorno al 1800 poiché essa fino al 1737 risultava inesistente ed era accorpata all'interno del palazzo commendale. Il transetto sinistro corrispondeva all'incirca all'area in

Grassano, Croci scolpite nei Cinti.





cui sorgeva il cortile prima descritto.

L'arrivo dei Giovanniti cambiò in maniera radicale le sorti di questo casale: da casale divenne una terra. La fondazione di questa terra si può, dunque, attribuire ai Cavalieri melitensi che dalla seconda metà del XIV secolo seppero trasformare socialmente ed urbanisticamente il piccolo borgo.

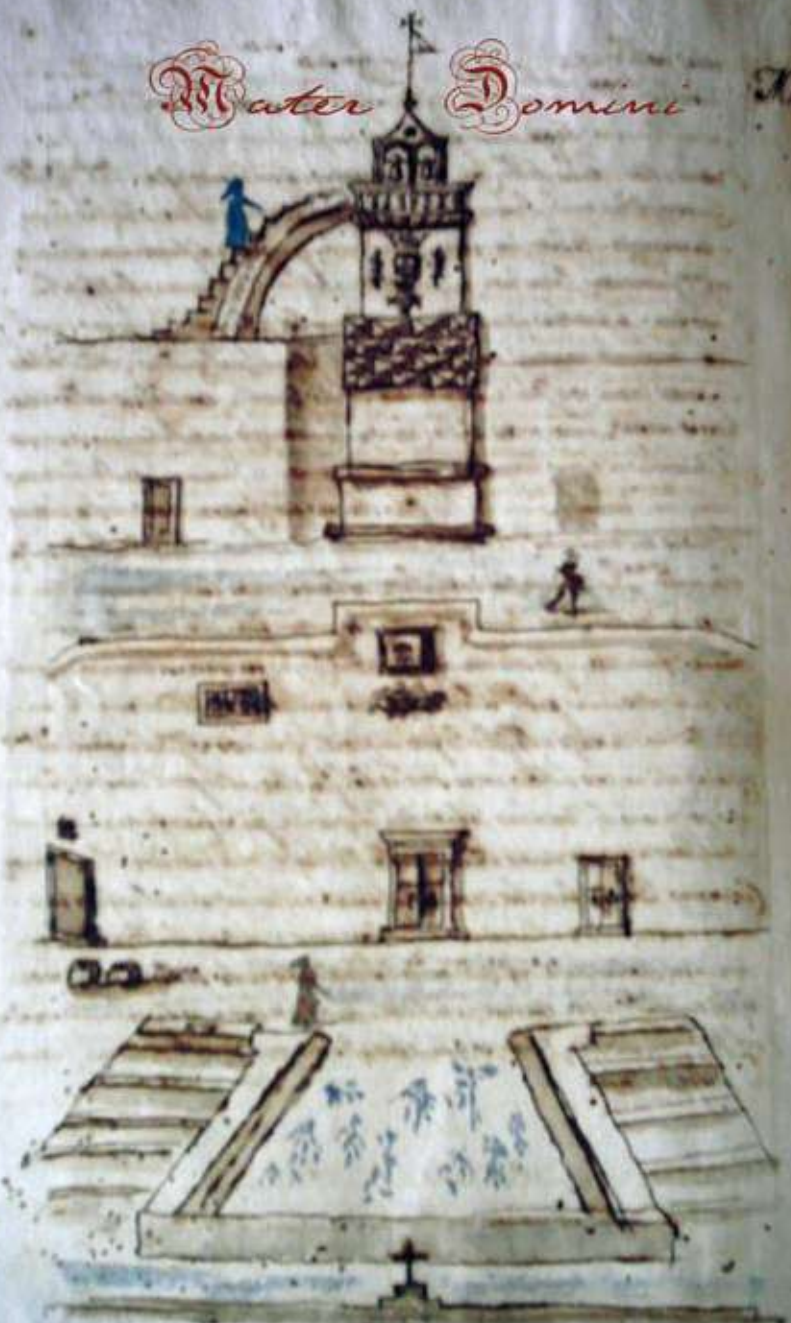
Anzi, la presenza dei Melitensi salvò Grassano da un sicuro declino. In quel periodo era in atto in Europa una grande crisi demografica che portò allo spopolamento ed alla scomparsa di molti borghi: l'arrivo dei Giovanniti portò una ventata di ottimismo al piccolo casale di Grassano che da quel momento progredì e si ampliò in ogni suo aspetto. I 4 fuochi del 1320 divennero 14 nel 1447: un po' alla volta il casale si popolò attratto dalla presenza dei Giovanniti che furono gli unici padroni di questo paese sino alla legge del 1810 che promulgava la soppressione delle Corporazioni "non di interesse sociale".

Ma ciò che rende Grassano un particolare caso di studio sono anche le cantine scavate nella roccia sottostante la chiesa commendale, denominate cinti. Essi appartenevano ai Cavalieri e al loro interno sono ancora presenti i segni di tale appartenenza. I cinti ricordano la forma di una chiesa a navata unica alla cui estremità c'è una sorta di abside dove, ancora oggi, si conserva il vino.

In alcune di esse si trovano anche le absidi laterali: la particolare friabilità della roccia ha consentito una grande facilità di lavorazione e, pertanto, le pareti e le volte di tali cantine hanno subito fasi di "scavo" accurate e precise. Inoltre, in quasi tutti i cinti si trovano scolpite alcune croci poste in particolari punti, ad esempio vicino al torchio del vino o nei pressi delle neviere: spesso vicino le croci si trovano anche gli stemmi appartenuti ad alcuni Commendatori di Grassano.

Mater Domini

Mater



Matera, Chiesa di Mater Domini, National Library of Malta, AOM n.6023.

Capitolo 4

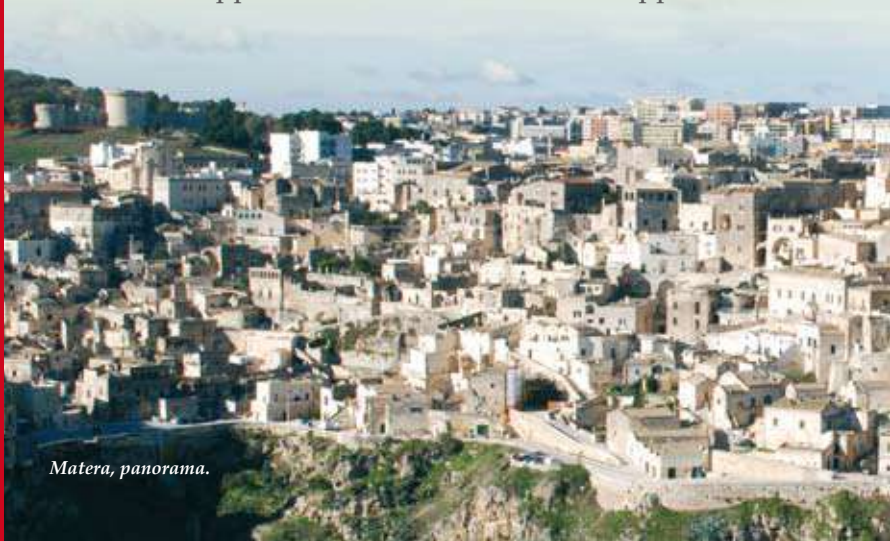
I segni dei Cavalieri nella città dei Sassi.

E' attestata la presenza di un oblato dell'Ordine Teutonico anche a Matera, un tale Simeone de Sire Arturo che il 12 marzo 1298 risulta già defunto. In questa memoria si definiscono i termini di una lite sorta fra Arnaldo, priore della casa di Santa Maria dei Teutoni in Puglia, e il notaio Magnario per il possesso di beni mobili e immobili nella città di Matera che Simeone aveva donato alla casa Teutonica. In un documento del 4 novembre del 1314 vengono descritti in maniera minuziosa i beni che Simone donò all'Ordine: orti e vigne poste nelle contrade limitrofe alla città. Inoltre gli appartenevano 5 grotte di cui una con una cappella diruta e con fosse granaie nella contrada di San Giacomo, un'altra cripta nella piazza della città, una cisterna al piano di Santo Spirito, infine, un'altra grotta, con piazzetta antistante e ingresso nel Sasso Barisano vicino alla chiesa di Santo Eugenio.

Per quanto riguarda la presenza templare a

Matera bisogna aspettare gli anni in cui cominciò la grande crisi dell'Ordine che nel 1291 lasciarono definitivamente la Terra Santa: l'epilogo si ebbe nel 1307 quando il re di Francia Filippo IV il Bello e il papa Clemente V ordinarono l'arresto di tutti i Cavalieri del Tempio perché accusati di rinnegare Cristo, di idolatria e di comportamenti osceni sfioranti nell'omosessualità. L'Ordine fu dichiarato sciolto nel 1310, e l'ultimo atto di questa vicenda si consumò a Parigi il 18 marzo 1314 con il rogo dell'ultimo Gran Maestro del Tempio, Jacques de Molay.

Il 18 aprile 1308 re Roberto d'Angiò ordinò al giudice Francesco de Abisso di Aversa provvedimenti energetici inerenti al sequestro e all'amministrazione dei beni dei Templari, ordine che si estese anche al Giustiziere di Basilicata, Ruggero di San Vincenzo. Illuminante una pergamena del 24 marzo 1308 sul cui dorso si legge che trattasi di un Atto relativo all'arresto dei Templari deportati nel carcere di Barletta. Fra questi sette Frati templari c'era un tale Angelo de Brundusio trovato e arrestato presso Santa Maria di Picciano. Da questo documento apprendiamo come in Basilicata appartenesse



Matera, panorama.

all'Ordine dei Cavalieri del Tempio anche questo monastero situato a pochi chilometri dalla città di Matera. Ma la vicenda del monastero di Santa Maria di Picciano è molto più complessa e vede coinvolti nella stessa struttura religiosa i Benedettini, i Giovanniti ed i Templari. Se dovessimo dare totale credito alle fonti dovremmo dedurre che in questo monastero, durante il 1200, coabitavano insieme un Ordine cavalleresco, quello dei Templari e un Ordine monastico, quello dei benedettini; nel primo ventennio del XIV secolo, e cioè dal 1332 la struttura religiosa risulta essere solo dei Giovanniti e che nel passato era appartenuta a quello dei Templari. Il primo documento che attesta la presenza dei Gerosolimitani a Picciano risale all'anno 1268. La testimonianza è indiretta poiché nella descrizione di alcuni confini si legge di una vigna appartenente all'ospedale dell'Ordine di San Giovanni. Il monastero di Santa Maria di Picciano sin dal 1219 apparteneva ai Benedettini che erano titolari di questa casa ancora fino al 1312 quando il conestabile di Matera Angelo de Berardis con il suo testamento, faceva lasciati " alli monasterij di Santa Maria di Picciano, di San Salvatore di Timbro, e di Santa



Maria de Armenijs per pianete, e paramenti d'altare, già che tanto Picciano, quanto Timbro e Santa Maria dell'Armenia a quel tempo erano monasteri di Benedettini". Dallo stesso documento si apprende che Angelo " lascia all'Hospidale di S.Gio. Gerosolimitano, tutti li beni che detto Angelo possedeva in Montescaglioso, in Pomarico, et un'altra stalla che possedeva in Matera". L'anno in cui avvenne il passaggio di Santa Maria di Picciano dalle mani dei Benedettini a quelle dei Giovanniti non è noto: si può collocare in un arco temporale che va dal 1312 al 1332, data in cui sicuramente è attestata solo la presenza dei Giovanniti. È solo del 25 gennaio 1392 la notizia del primo Commendatore giovannita, un tale frà Ludovico. I possedimenti dei monaci benedettini passarono ai Melitensi che riuscirono ad amministrare la Commenda in maniera encomiabile affidando nel XVI secolo i compiti di natura spirituale agli Eremitani di Sant'Agostino. Il XVI secolo per la commenda di Santa Maria di Picciano si apre sotto il controllo del Commendatore Francesco Caracciolo di Napoli: il compito di curare le funzioni religiose nelle due chiese della Religione a Matera, la SS.ma Annunziata di Picciano e Mater Domini, fu affidato a preti secolari con funzione di Cappellani, almeno due per la prima e uno per la seconda. Per quanto riguarda la giurisdizione civile, il Commendatore di Picciano non aveva poteri di natura feudale sull'Università locale, così come succedeva in altre Commende, anche lucane, ma il suo controllo era limitato al territorio compreso nel perimetro antistante la chiesa commendale

La Commenda di Picciano, tra i suoi beni in città, possedeva la chiesa di Santo Spirito: questa chiesa subì una modifica sostanziale nell'icnografia tra il XVI e XVII secolo, oltre ad una sopraelevatura voluta dal Commendatore frà Silvio Zurla, nel 1680. L'opera di que-



sto Commendatore nella seconda metà del XVII secolo, risulta essere stata particolarmente proficua per la Commenda materana, infatti, frà Silvio fece restaurare anche la chiesa e la casa commendale di Picciano. Il campanile della chiesa di Picciano crollò a seguito del terremoto del 1694, e fu ricostruito, nel 1698, dal commendatore Giuseppe Manzi. Il commendatore Zurla, nel 1679, acquistò un'abitazione posta in un braccio del Castello Vecchio: al 1448 risale la notizia secondo cui il Commendatore del tempo, frà Deodato, aveva ricevuto l'autorizzazione, dal principe di Taranto, a costruire in alcune aree ubicate nello spazio di Castel Vecchio. La necessità di una nuova casa commendale si era fatta impellente dopo la morte del predecessore del commendatore Zurla, che morì sepolto in seguito al crollo del soffitto della casa commendale. Il Commendatore di Picciano poteva contare anche su alcuni censi derivanti dallo sfruttamento di una masseria frumentaria ubicata a La Valletta nell'isola di Malta.



Matera, Chiesa di S. Maria di Picciano.

Matera, Chiesa di Mater Domini, particolare del Campanile.



Il Sovrano Militare Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme detto di Rodi detto di Malta.

Il beato Gerardo prepositus et institutor dell'Ordine dei giovanniti fu il fondatore della prima domus hospitalis a Gerusalemme che fu costruita su alcuni terreni di questa città che il Califfo d'Egitto aveva concesso ad alcuni mercanti e navigatori amalfitani. Per questo motivo la croce ottagonale simbolo dei giovanniti è uguale alla croce vessillo della prestigiosa Repubblica marinara di Amalfi. Questa domus assisteva i poveri e i malati, raccoglieva i pellegrini che andavano o tornavano dalla Terrasanta, costituiva un centro di raccolta delle offerte per le guerre contro l'invasore musulmano.

Solo in un secondo momento, con il maestro Raymond de Puis, successore di Gerardo, l'Ordine divenne anche militare poiché era necessario salvaguardare i malati e i pellegrini che si recavano in Terrasanta e difendere le rotte marine e gli itinerari terrestri che portavano al Santo Sepolcro.

Unendo l'anima ospedaliera a quella militare, i cavalieri di Malta ebbero un gran rilievo in tutte le battaglie del Regno latino di Gerusalemme fino al 1291 quando, caduta S.Giovanni d'Acri, furono costretti a trasferirsi a Rodi. Il 15 agosto 1307 proprio sull'isola greca, essi ottennero anche la sovranità territoriale: ben presto i cavalieri si trasformarono in esperti navigatori che con una potente flotta fermava le incursioni dei Turchi nel mar Mediterraneo. Ma, con la caduta di Costantinopoli e l'avanzata dei Turchi, essi furono costretti a lasciare

l'isola di Rodi con pochi superstiti dopo un'estenuante battaglia: era il 2 gennaio del 1523.

Il 23 marzo 1530, Carlo V concedeva all'Ordine cavalleresco l'isola di Malta affinché "ottenessero, e potessero convertire le cose che alla Religione loro appartengono in beneficio della Cristiana Repubblica, ed esercitare le forze e le armi contro i perfidi nemici della Cristiana Religione". Da Malta, dunque, i Giovanniti continuarono ad avere un ruolo determinante di difesa della cristianità contro la flotta turca che venne definitivamente sconfitta a Lepanto nel 1571, battaglia durante la quale grande importanza ebbero le azioni militari dei cavalieri. Da questo momento in poi i gerosolomitani si occuparono principalmente dell'assistenza facendo nascere sull'isola un'importante scuola di medicina ed un'imponente biblioteca. Da questo breve quadro storico si evince come le vicende politico-militari europee influenzarono e compromisero da sempre la vita dei cavalieri:

infatti, i capovolgimenti europei settecenteschi procurarono nuovi problemi all'Ordine. Napoleone Bonaparte, contravvenendo alla storica neutralità dell'Ordine, occupò Malta. I cavalieri abbandonarono l'isola senza impugnare le armi per obbedienza all'antico loro giuramento che vietava ai Gerosolomitani di combattere contro altri cristiani. Dopo un periodo di sbandamento, il Sovrano Militare Ordine di Gerusalemme trovò una nuova sede a Roma dove tuttora risiede. Con



la bolla di papa Pasquale II emanata nel 1113, iniziò la diffusione del Sovrano Militare Ordine detto di Rodi detto di Malta. In realtà dal documento si estrapola che l'Ordine, oltre gli alberghi dei poveri (Ptochia), già contava nel meridione alcune domus come quella di Bari, di Otranto, di Taranto e di Messina. Come si desume da questo primo elenco, le città prescelte erano tutte ubicate sul mare proprio perché nei porti c'erano i punti di raccolta dei pellegrini che andavano o ritornavano dal Santo Sepolcro. Ma, nel giro di cinquant'anni, in tutto il Mezzogiorno d'Italia nacquero moltissime domus che erano ubicate nei porti e sulle strade di comunicazione più importanti. I fedeli che si recavano in pellegrinaggio a Gerusalemme, a Roma, a Santiago di Compostela o sul Gargano contavano sulla presenza di queste case di accoglienza che nella maggior parte dei casi sorgevano fuori della cinta muraria per evitare il contagio di alcune malattie incurabili come la peste.

Con il passare del tempo i possedimenti dei cavalieri divennero sempre più ingenti accorpando nel loro patrimonio anche strutture ospedaliere già esistenti come quelle dei Templari dopo il XIV secolo. Si aggiungano i molti beni che i re e gli imperatori di tutta Europa elargirono all'ordine ed anche i lasciti di molte famiglie nobili che educavano i propri figli nei conventi dei cavalieri ottenendo così la decorazione anche della milizia gerusalemmitana.





Matera, Chiesa di S. Maria di Picciano.

I poveri Cavalieri di Cristo e del Tempio di Salomone.

L'Ordine dei Poveri cavalieri del Tempio di Salomone nacque a Gerusalemme si costituì nel 1119, ad opera di un cavaliere della Champagne, Ugo di Payns, che formò una comunità regolare di fratelli laici composta da otto suoi compagni, con l'impegno di difendere le strade percorse dai pellegrini attraverso la Palestina per recarsi a Gerusalemme. I Templari devono il loro nome alla loro residenza che era inserita entro la recinzione del Tempio, palazzo regio che fu loro donato Baldovino II. La vita interna a questo nuovo Ordine era regolata dai dettami statutori della regola di Sant'Agostino, con il supporto religioso fornito dai canonici della Chiesa del Santo Sepolcro a Gerusalemme. L'Ordine del Tempio ottenne l'approvazione della sua Regola nel Concilio di Troyes 13 gennaio 1129, ad opera soprattutto della persuasione e dell'appoggio dell'abate di Clairvaux, San Bernardo, che nella sua *De laude novae militiae*, ne esaltava la nuova funzione di monaco e guerriero.

Le prime donazioni all'Ordine sono state fatte prima del concilio di Troyes, aumentando in maniera considerevole negli anni immediatamente successivi. Inizialmente, proprio le ricchezze personali dei primi cavalieri andarono a costituire il patrimonio del Tempio, proprio nei luoghi di origine degli stessi: Fiandre, Piccardia, Champagne e Borgogna. Questo è facilmente dimostrabile in virtù del voto di povertà a cui erano tenuti i Templari dopo l'approvazione della Regola. Le prime attestazioni documentarie riportanti possedimenti in Italia risalgo-

no al 1134, e si riferiscono ad una casa ubicata a Milano. Nel corso del XII secolo l'Ordine del Tempio si radicò nei territori di tutto l'Occidente cristiano, continuando a possedere beni fondiari anche nella Terra Santa. In Occidente, l'Ordine persegue due obiettivi: reclutare uomini e sfruttare i suoi possedimenti nel migliore dei modi. Viene approntata una rete delle case templari, prevalentemente sorte lungo le maggiori vie di transito. Il ruolo dei Templari nelle crociate fu di primissimo piano. Solidali con l'esercito crociato e con gli altri ordini cavallereschi, ne condivisero le sconfitte ed il forzato abbandono dei luoghi Santi di Cristo. L'abbandono della Terra Santa coincise con l'inizio della crisi dell'Ordine del Tempio, il cui epilogo si ebbe nel 1307, quando il re di Francia Filippo IV il Bello e il papa Clemente V ordinarono l'arresto di tutti i Cavalieri Templari perché accusati di rinnegare Cristo, di idolatria e di comportamenti osceni sfocianti nell'omosessualità. L'Ordine fu dichiarato sciolto nel 1310, e l'ultimo atto di questa vicenda si consumò a Parigi il 18 marzo 1314, con il rogo dell'ultimo Gran Maestro del Tempio, Jacques de Molay.



L'Ordine dei Fratelli dell'Ospedale di Santa Maria dei Teutonici di Gerusalemme.

Intorno al primo quarantennio del XII secolo, a Gerusalemme, esisteva una fraternitas ospedaliera affiliata ai giovanniti formata da cavalieri e pellegrini tedeschi. Il primo nucleo dell'Ordine dei Teutonici aveva solo compiti di cura e soccorso dei pellegrini e non aveva nessun ruolo militare. Solo nel 1199, da papa Innocenzo III l'Ordine ebbe la sua regola, come Ordine anche militare, dopo che nei pressi di Accon, nel 1189/1190, alcuni tedeschi di Brema e Lubeca e alla presenza del patriarca di Gerusalemme, degli arcivescovi di Nazaret e di Cesarea, dei maestri degli Ordini giovannita e templare, decisero di inserire anche l'impegno militare fra i loro compiti. Già nel 1191 il pontefice Clemente III aveva concesso la protezione ai fratelli tedeschi della chiesa di Santa Maria di Gerusalemme che recenti scavi archeologici hanno portato alla luce nella zona sud-est della Città Santa. L'Ordine nacque in stretta concomitanza con la crociata di Enrico VI ma fu largamente favorito anche dal figlio Federico II per l'attività del suo quarto maestro Herman von Salza che era un grande e fedele amico dell'imperatore svevo. Proprio grazie a questi buoni rapporti tra il rampollo normanno-svevo ed Ermanno di Salza, all'Ordine furono assegnati privilegi e donazioni dapprima nel regno di Sicilia fino al grande privilegio del 1226 che accordava ai Teutonici la sovranità di tutte quelle terre senza un signore, abitate da pagani nelle regioni del nord-est europeo.

Strettamente legati all'Ordine domenicano, insieme furono i pionieri per la diffusione del cristianesimo in quelle regioni: nel 1309 si formò un vero e proprio stato dell'Ordine teutonico con capitale a Merienburg, sede del gran maestro. Ma nel 1410 re Ladislao V batteva le milizie dell'Ordine ed annetteva questi territori alla corona regia fondando la grande potenza militare polacco-lituana con la protezione degli Asburgo. Dopo la soppressione napoleonica degli Ordini, esso venne rifondato nel 1834 ed ancora oggi ha sede nel centro di Vienna, in una chiesa particolarmente bella, dove il Gran Maestro con pochi cavalieri tenta di ricostruire con grande devozione, le grandi vicende storiche del glorioso passato dei Teutonici.

La diffusione dell'Ordine secondo il cronista Peter di Dusburg avvenne in sette precetorie provinciali che paragona a sette colonne (*excidit columpnas septem, id est septem fratres commendatores seu preceptores provinciales, scilicet Lyvonie, Prussie, Theutonie, Austrie, Apulie, Romanie et Armenie*). In Puglia

il baliato aveva sede a Barletta e ad esso afferivano le case di Brindisi, Trani, Bari e Corneto (oggi Torre Alemana). Il baliato acquisì molti possedimenti durante l'età sveva nell'intero Regno meridionale e il suo periodo di floridezza durò anche in prima età angioina: la decadenza dovuta alla lontananza dalla sede centrale, ormai spostata a Marienburg in Prussia, portarono la Puglia ad essere una sede troppo periferica che declinò nel corso del XV secolo.



L'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme.

Secondo quanto ci tramanda la tradizione, l'Ordine del Santo Sepolcro fu fondato da Goffredo di Buglione, immediatamente dopo la liberazione di Gerusalemme a seguito della prima crociata, nel 1099.

A quest'epoca, però, è ancora prematuro parlare di Ordine in senso stretto, si trattava di una prima strutturazione che prevedeva una ventina di canonici regolari che, nel 1114, ricevettero dal patriarca di Gerusalemme la regola di sant'Agostino e in seguito nel 1122, la conferma di Papa Callisto II. Il loro compito era quello di sovrintendere alle funzioni liturgiche nella chiesa del Sepolcro di Cristo, distinguendosi dai frati dell'Ospedale a cui era demandato il servizio di carità verso gli ammalati e poveri.

In una seconda fase organizzativa, con la generale attenzione alla funzione di protezione dei pellegrini da parte degli Ordini religioso-militari, anche tra i sansepolcrini si costituì un corpo armato di trenta cavalieri, reclutati dal patriarca di Gerusalemme tra i crociati rimasti sul posto, destinati alla sorveglianza e alla difesa della più importante chiesa gerosolimitana.

Non si tratta di un Ordine militare. Sono cavalieri al servizio del Santo Sepolcro, sotto la tutela dei canonici e del loro priore ed è verosimile che proprio tra questi armati furono reclutati i primi Templari.

Dopo la perdita e la successiva espulsione dai Luoghi Santi di Cristo, i polcro si rifugiò a Barletta e poi di San Luca di stabilirono il abbandonando mente la loro fun-



cavalieri del Santo Seno in Italia, prima nell'Arcipriorato Perugia, dove loro Convento, progressiva- zione militare. Il effetto della bolla

28 marzo 1489, per Cum solerti meditatione, papa Innocenzo VIII sopprese quest'Ordine, unendolo all'Ordine gerosolimitano, a cui fu legato tutto il patrimonio sansepolcrino.

All'ultimo Maestro Generale dell'Ordine del San Sepolcro fra' Battista de Marini fu concessa la dignità di Gran Croce dell'Ordine rodigino e la sua dignità passò al Gran Maestro gerosolimitano.





Come arrivare:

- **Da Napoli.** A16 Napoli - Canosa ed uscire a Candela. Prendere la S.S. 655, Foggia - Matera (Bradantina) uscire allo svincolo Venosa sud.
- **Da Bari.** Imboccare la S.S. 98 all'altezza di Canosa di Puglia, prendere la S.S. 93 Canosa - Lavello e seguire le indicazioni per Venosa.

Info:

- Comune di Venosa** ~ P.zza Municipio
- Ufficio del Turismo** ~ tel. + 39 0972 308621
- URP** ~ tel.+ 39 0972 308632
- Pro loco Venusia** ~ P.zza Castello, 47 tel. +39 0972 308632

Dove dormire:

- Hotel del Sorriso** ~ Via Appia, 135 Tel. + 39 0972 35975
- Hotel Il Guiscardo** ~ Via Accademia dei Rinascimenti, 106
Tel. + 39 0972 32362
- Hotel Orazio** ~ Corso Vittorio Emanuele II, 142 Tel. + 39 0972 31135
- B&B Domus Aurea** ~ Via Vittorio Emanuele, 104 Cell. 338 8246386
- B&B L'Oraziano** ~ Via Vittorio Emanuele II, 131 Cell. 338 2362608
- Az. Agr. Carpe Diem** ~ C.da Boreano - Casella Postale n. 84
Tel.+ 39 0972 35985
- Az. Agr. La Maddalena** ~ C.da La Maddalena Tel. + 39 0972 32735

Melfi



Come arrivare:

- **Da Napoli.** A16 Napoli - Canosa ed uscire a Candela. Prendere la S.S. 655, Foggia - Matera (Bradonica) uscire allo svincolo Melfi.
- **Da Bari.** Dalla A14 uscita A16 direzione Napoli, uscita Cerignola Ovest direzione Lavello – Melfi.

Info:

Comune di Melfi ~ P.zza P. Festa Campanile tel. +39 0972 251217
Ass. Pro Loco “Federico II” ~ P.zza Umberto I, 14 tel. +39 0972 239751

Dove dormire:

- Relais La Fattoria** ~ S.S. 303 Loc. Cavallerizza Tel. + 39 0972 24776
Hotel Federico II ~ Z. Ind. San Nicola, Fraz. San Nicola di Melfi Tel. + 39 0972 78171
Hotel Due Pini ~ Piazzale Stazione, s.n. Tel. + 39 0972 21031
Hotel Farese ~ Via Foggianello, 1 Loc. Foggianello Cell. 335 7814046
Hotel Il Tetto ~ Piazza IV Novembre Tel. +39 0972 236837
Hotel La Mondolfiera ~ C.da Parasacchiello Fraz. San Nicola di Melfi Tel. + 39 0972 78971
Affittacamere Zeus ~ C.da San Nicola, Zona Industriale Cell. 338 3616361
Az. Agr. Il Tratturo Regio ~ S.P. Dauno-Lucana, C.da Cassonetto Tel. + 39 0972 239295

Acerenza



Come arrivare:

- **Da Napoli.** Autostrada A3 direzione Reggio Calabria, imboccare la Basentana a Sicignano degli Alburni. Direzione Potenza, Vaglio di Basilicata direzione Cancellara.

- **Da Bari.** Seguire le indicazioni per Altamura – Gravina, continuare sulla S.S. 96 bis per circa 28 Km.

Info:

Comune di Acerenza ~ Via Vittorio Emanuele III, 151
tel. +39 0971 741823

Ass. Pro Loco ~ Via Umberto I, 3 tel. +39 0971 741582

Dove dormire:

Hotel Il Casone ~ Via Bosco San Giuliano Tel. +39 0971 741039

B&B Villa NI.BE ~ Via P. Stoppelli - C.da Piani San Nicola
Tel. +39 0971 741390



Come arrivare:

- **Da Napoli.** Autostrada A3 direzione Reggio Calabria, imboccare la Basentana a Sicignano degli Alburni. Dopo circa 130 km deviazione per Matera.
- **Da Bari.** Seguire le indicazioni per Altamura – Matera.

Come arrivare al Santuario di Picciano:

- **Da Napoli.** Autostrada A3 direzione Reggio Calabria, imboccare la Basentana a Sicignano degli Alburni. Dopo circa 130 km deviazione per Matera. Uscire a Matera “Via Gravina” e immettersi sulla provinciale per Gravina in P. a 10 km il Santuario di Picciano.
- **Da Bari.** Seguire le indicazioni per Altamura – Matera. Giunti a Matera, immettersi sulla strada provinciale per Gravina in P. e quindi deviare per il Santuario.

Info:

Comune di Matera ~ Via Aldo Moro tel. + 39 0835 2411
fax +39 0835 241369

APT Basilicata ~ Piazza Matteotti tel. +39 39 0835 331817
fax +39 0835 333452

Santuario Madonna di Picciano ~ Foresteria dei Monaci Benedettini Olivetani tel. +39 0835 302890 fax +39 0835 302885

Dove dormire:

Albergo del Sedile ~ Recinto del Sedile, 4 75100 Matera (MT)
Tel. +39 0835 333436 Fax +39 0835 333436

Casino Ridola ~ Via Morelli, 13 75100 Matera (MT) Tel. +39 0835 318811 Fax +39 0835 319437

Matera



- Hilton Garden Inn Matera** ~ Via Germania, s.n.c. Borgo Venusio
75100 - Matera (MT) Tel. +39 0835 215111 Fax +39 0835 259025
- Hotel del Campo** ~ Via Lucrezio, s.n. 75100 Matera (MT)
Tel. +39 0835 388844 Fax +39 0835 388757
- Hotel San Domenico** ~ Via Roma, 15 75100 Matera (MT)
Tel. +39 0835 256309 Fax +39 0835 256309
- Hotel Sant'Angelo** ~ Piazza San Pietro Caveoso 75100 Matera (MT)
Tel. +39 0835 314010 Fax +39 0835 314735
- La Casa di Lucio** ~ Via San Pietro Caveoso, 66 75100 Matera (MT)
Tel. +39 0835 312798 Fax +39 0835 318685
- Palace Hotel** ~ Piazza Michele Bianco, 1 75100 Matera (MT)
Tel. +39 0835 330598 Fax +39 0835 337782
- Albergo Italia** ~ Via Ridola, 5 75100 Matera (MT)
Tel. +39 0835 333561 Fax +39 0835 330087
- Caveoso Hotel** ~ Rione Pianelle (P.zza S. Pietro Caveoso), 26
75100 Matera (MT) Tel. +39 0835 310931 Fax +39 0835 318713
- Hotel Sassi** ~ Via San Giovanni Vecchio, 89 75100 Matera (MT)
Tel. +39 0835 331009 Fax +39 0835 333733
- L'Hotel in Pietra** ~ Via San Giovanni Vecchio, 22 75100 Matera (MT)
Tel. +39 0835 344040 Fax +39 0835 345070
- Locanda di San Martino** ~ Via Fiorentini, 71 75100 Matera (MT)
Tel. +39 0835 256600 Fax +39 0835 256472
- Residenza Manicone** ~ S.S. 99 km. 14,690 - Loc. Rondinelle 75100
Matera (MT) Tel. +39 0835 383796 Fax +39 0835 381986
- Albergo Roma** ~ Via Roma, 62 75100 Matera (MT)
Tel. +39 0835 333912 Fax +39 0835 333912
- Il Chiostro delle Cererie** ~ Via Cererie, 16 75100 Matera (MT)
Tel. +39 0835 344075 Fax +39 0835 344075



Come arrivare:

- **Da Napoli.** Autostrada A3 direzione Reggio Calabria, imboccare la Basentana a Sicignano degli Alburni direzione Metaponto, uscita Grassano Scalo.
- **Da Bari.** Direzione Matera; uscita Grassano - Via La Martella.

Info:

Comune di Grassano P.zza Arcangelo Il Vento tel. +39 0835 527819

Dove dormire:

Comune più vicino Tricarico.

Locanda Italia ~ Via G. Marconi, 2 Tel.+ 39 0835 726034

Ostello Fonti ~ C.da Fonti Tel.+ 39 0835 723660



Come arrivare:

- **Da Napoli.** Autostrada A3 direzione Reggio Calabria, imboccare la Basentana a Sicignano degli Alburni. Direzione Potenza, Vaglio di Basilicata direzione Cancellara.
- **Da Bari.** Seguire le indicazioni per Altamura – Gravina, continuare sulla S.S. 96bis per circa 28 Km.

Info:

Comune di Forenza Corso Grande 5/A tel. +39 0971 772211

Ass. Pro Loco Vico Regina Margherita, 3 tel. +39 333 5325773

Dove dormire:

Az. Agr. Il Malandrino ~ C.da Malandrino Tel. +39 0971 773001

Az. Agr. Masseria dell'Armenia ~ C.da Monte Madonna dell'Armenia Tel. +39 0971 773390



I Segni dei Cavalieri in Basilicata

Testi

Roberto de Mattei, Introduzione

Antonella Pellettieri, Capitoli I, II, III, IV e Focus

Foto ed Illustrazioni

Archivio APT Basilicata,

Archivio BrucoMela, Google Images,

Antonella Pellettieri

(pagg. 20-28-39-45-47-54-65-66).

Layout ed impaginazione

BrucoMela Design

Stampa

Tipografia Olita

finito di stampare nel mese di Luglio 2008

Quadrata in terra





AGENZIA DI PROMOZIONE TERRITORIALE
BASILICATA

POTENZA

VIA DEL GALLITELLO, 89

TEL. + 39 0971 507611

potenza@aptbasilicata.it

MATERA

VIA DE VITI DE MARCO, 9

TEL. + 39 0855 331985

matera@aptbasilicata.it

www.aptbasilicata.it



REGIONE BASILICATA

